

Lettere all'Unità

Crisi, per la DC è una manovra dei comunisti

E' veramente inquietante, segno di una profonda involuzione, la interpretazione che, nel programma elettorale, la DC presenta dei gravissimi problemi sociali ed economici del paese e delle loro cause. Posta di fronte alla questione, dalla portata storica, del come, con quali forze, sulla base di quale strategia, salvare l'Italia dallo sfascio, la DC ricorre ad una gravissima opera di rimozione. I guasti profondi della economia e del sociale sarebbero — è questa l'analisi che sostiene il programma elettorale — scondorciano — per grandi — ma parte una invenzione, il frutto di un prolungato attacco, « per nulla spontaneo », portato dal sindacato e dal Partito comunista, « allo stato ed alle regole essenziali di comportamento di una economia di tipo occidentale ». Questo attacco, secondo la DC, è stato utilizzato dal PCI alla opposizione a fine a far apparire inevitabile una sua associazione alla maggioranza. La storia dell'Italia di questi decenni si riduce così al frutto di esercitazioni e demagogiche manovre dei comunisti, i quali hanno puntato allo sfascio per garantirsi la legittimazione al governo. Una interpretazione talmente rozza e falsa travalica la continuità elettorale e lancia allarmanti avvertimenti sulle spinte cui intende appropiare la DC.

Ma chi ha aiutato Rovelli?

Ma dicono i dirigenti democristiani: è responsabilità dei comportamenti sindacali e dei comunisti se in Italia abbiamo quasi due milioni di disoccupati ufficiali? Se i giovani non riescono a trovare una collocazione nel processo produttivo che non sia il lavoro nero? Se la questione meridionale si è acuita...

invece di essere avviata a soluzione? Se i grandi gruppi industriali (quelli pubblici gestiti tutti da uomini de e quelli privati finanziati a piene mani dai nazisti pubblici grazie alla DC) sono oggi in crisi? E' responsabilità del sindacato e del PCI se sono stati dati a Nino Rovelli — perché li dilapidasse in onere operazioni pseudo industriali — cinquecento miliardi di lire? Se alla testa di un importante ente economico pubblico è stato messo un uomo come Camillo Crociani o se alla Italcasse ha governato per decenni un uomo la cui principale preoccupazione è stata quella di finanziare uomini e correnti de? E' colpa dei sindacati e dei comunisti se l'Italia ha il più alto tasso di inflazione dei paesi capitalisti industrializzati o se — per stare agli avvenimenti più recenti — arriva fragile ed impreparata alla seconda grave crisi energetica degli anni '70?

Dimissione di responsabilità

Siamo — sia ben chiaro — di fronte ad una diminuzione di responsabilità del partito che finora ha governato il paese. Lasciar mano libera allo « spontaneo » comporta né più né meno che un aggravamento degli squilibri economici e sociali: lasciati « liberi », i meccanismi economici non portano certo gli investimenti verso il sud: lasciati liberi, i meccanismi economici non riducono certo l'inflazione, caso mai l'alimentano, e si come non creano nuovi posti di lavoro, ma anzi li riducono. E lasciati liberi, i meccanismi economici spingono la struttura produttiva italiana ad attestarsi nelle sacche di minore resistenza sui mercati internazionali, accudendo, certi aspetti di fragilità e di eccessiva dipendenza della nostra economia.

Se c'era bisogno di una conferma della incapacità democristiana a intendere i termini stessi della crisi, eccola che viene, addirittura nel programma elettorale. E questo sarebbe il partito che dovrebbe garantire l'Italia che cambia come dicono gli slogan elettorali?

La risposta all'invito del sindacato unitario

ROMA — Il compagno Giorgio Napolitano, a nome della Segreteria del PCI ha inviato alla Segreteria della Federazione sindacale unitaria (e per conoscenza alle segreterie CGIL, CISL, UIL) una lettera in risposta a quella che Lama, Carniti e Benvenuto inviarono ai partiti democratici alcune settimane fa per sollecitare nuovi impegni sulla riforma pensionistica.

Come è noto, l'iter legislativo della riforma, sabotato dalla DC e da altre forze politiche, ha subito, come altri provvedimenti, una battuta d'arresto con la chiusura anticipata della legislatura. Nella lettera dei segretari confederali veniva riproposta come base per la ripresa del cammino della riforma il testo dell'accordo governo sindacati sul riassetto del sistema previdenziale.

Ecco il testo della lettera del PCI: « Abbiamo molto gradito ed apprezzato l'invito rivolto ai partiti democratici a voler affermare, nel corso della campagna elettorale, il proprio impegno a sostenere nel Parlamento che verrà eletto il 3-4 giugno il completamento della riforma pensionistica e presidenziale, partendo dal testo a suo tempo raggiunto tra i sindacati unitari e il governo. Come ricorderete, noi comunisti ci siamo impegnati e...

Il PCI si batterà per completare la riforma pensioni

per garantire sicurezza e dignità ai lavoratori anziani e, nello stesso tempo, giustizia e uguaglianza di diritti a tutti i lavoratori. Troppo vaste sono le zone di povertà per gli anziani nel nostro Paese, che sono rese più evidenti e intollerabili dalle enormi sperequazioni persistenti in questo campo, come dimostrano i casi, denunciati anche in questi giorni, di liquidazioni perfino superiori al miliardo e di pensioni di più milioni al mese. Siate certi, pertanto, del nostro impegno in materia di pensioni. Questo impegno, tra l'altro, lo abbiamo voluto ribadire, sia nel programma presentato agli elettori per la VIII legislatura, sia nel discorso che il Segretario generale del Partito ha tenuto il 7 maggio a Bologna a conclusione del Congresso sugli anziani.

chieste di giustizia che provengono da numerosi anziani lavoratori e cittadini, uomini e donne, che si trovano in condizioni di particolare difficoltà rispetto alle attuali esigenze di vita, riteniamo che tra le questioni da aggiornare e rivedere, oltre a quelle da noi proposte e sulle quali siamo d'accordo, occorra un rilievo particolare la difesa e il miglioramento del reale potere d'acquisto dei minimi — specie nei casi di lavoratori con prolungata anzianità lavorativa — e la revisione dei requisiti richiesti per il godimento della pensione sociale da parte dei cittadini ultrasessantacinquenni. Su questi ed altri aspetti migliorativi, oltre che sulle forme concrete di attuazione delle più qualificanti misure riformatrici — quale la progressiva unificazione nell'INPS del sistema pensionistico di tutti i lavoratori dipendenti, la unificazione della riscossione dei contributi, la democratizzazione ed efficienza di gestione della previdenza, il riordino delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi — potranno essere utili anche appositi incontri e scambi di opinioni per i quali siamo fin da ora disponibili. GIORGIO NAPOLITANO

Chi vuole davvero cambiare la società

Cara Unità, sono un operaio comunista dell'Italsider di Genova. Scrivo per dire che secondo me la proposta del nostro partito, almeno su certi temi, dovrebbe mordere di più. Prendiamo il caso di Leonardo Sciascia, del quale parlo da tempo. Ho sempre apprezzato la qualità di scrittore, e che oggi è candidato nelle file del partito radicale. Che cosa diremmo rispondere a Sciascia e a tutti quelli che, come lui, tengono a farsi chiamare intellettuali? Io direi che il nostro come un partito tutto sommato ormai si è rivolto alla DC, che parlano di regime DC-PCI? Secondo me dovremmo rispondere loro che gli eretici veri siamo noi: meglio, sono quei dodici milioni di persone che non hanno votato il PCI come partito del cambiamento. L'eresia vera, oggi, è quella di grandi masse che vogliono cambiare la società. E' il vero regime è ancora quello cui la DC e i suoi alleati non sanno rinunciare: il regime di un potere che non strillano e che fanno del falso anticonformismo una bandiera. (GIORGIO BARISONI, Genova - Sampierdarena)

Perché le donne si sentono vicine al PCI

Caro giornale, sono una compagna di Modena di 22 anni, ti scrivo perché ho voglia di manifestare il mio entusiasmo per la manifestazione delle donne il 12 maggio a Roma: e a chi farlo se non a noi? Mi è piaciuta moltissimo l'impostazione, il fatto che a parlare siano state chiamate le donne in prima persona con i loro problemi, le loro esperienze e le loro realtà di ogni giorno. E' questo un ulteriore esempio del fatto che il PCI è un partito di massa e non di vertice come dicono alcuni. Ha poi parlato Berlinguer, però è come se a parlare fosse stata io: egli ha detto le cose che penso io sulla condizione femminile. Le stesse proposte le farei io (giusta la proposta della presenza dei movimenti femminili per convalidare le leggi, eccetera). E' importante questo, perché anche noi donne facciamo parte di questo movimento. E' stato detto che non ci sarebbe spazio per noi in politica. Invece, noi donne abbiamo tutto il diritto di partecipare al processo e di poter contare nella società. Cioè, compagne! MAURA PADOVANI (Modena)

Perché il 3 giugno è necessario battere la DC

Cari compagni, nell'occasione di questa campagna elettorale, nella quale la partita si gioca davvero — come ha titolato l'Unità il 1° maggio — per il progresso e la restaurazione, consentitemi una riflessione.

La severa e precisa denuncia di una pensionata

Cara Unità, il servizio per denunciare la responsabilità della DC nella gestione clientelare del fondo dell'INPS. Mentre milioni di pensionati, dopo una vita di duro lavoro, ricevono pensioni di fatto inferiori a quelle di diritto, altri aspettano mesi e mesi per il riconoscimento della giusta pensione (io per esempio l'aspetto da 14 mesi), leggi approvate dai governi democristiani permettono scendosse liquidazioni di oltre un miliardo con pensioni di cinque milioni al mese. Tutto ciò è una cosa veramente vergognosa, inaffrontabile alla dignità di tutti gli onesti pensionati. Condanniamo col voto coloro che permettono l'ingiustizia sociale. E' proprio ora di cambiare, il PCI deve andare al governo. Ma ricordate ai compagni che dobbiamo impegnarci davvero per cambiare dalle fondamenta certi carrozoni clientelari per il bene di tutti i lavoratori e i pensionati. SAVINA GROSSI (Milano)

In Sardegna, tra gli operai in lotta

Come è lontana da queste terre povere la « ripresa » produttiva tutta concentrata nel Centro Nord - Grande partecipazione alle assemblee con Barca



Dal nostro inviato

SASSARI — Del dibattito sulla ripresa economica in Sardegna non si sente nemmeno l'eco. E non perché qui non si discuta delle grandi problematiche che agitano il paese, bensì perché quello della « ripresa », (incentrata tra l'altro in alcune zone del Centro-nord) è un tema lontano dalle vicende reali che sta vivendo questa regione, troppo lontana. Basta il primo sguardo alla realtà produttiva, industriale dell'isola e si è già immersi nella contraddizione fondamentale dell'attuale fase economica: l'aver lasciato irrilevante la crisi delle regioni meridionali e di interi settori produttivi (la chimica e la metallurgia) tirando per la Sardegna ci si accorge che il vero e proprio dramma che sta vivendo la regione — non è espresso soltanto dalla classe operaia o dai grandi « casi » che hanno occupato tanto spazio sui quotidiani (la SIR, Ottana) ma anche dalle mille piccole altre realtà (la Sna di Villacido, le tante imprese artigiane, le miniere). Perché questo disastro dell'industrializzazione sarda, ma anche di tante altre regioni del Mezzogiorno? Solo per cause internazionali — la crisi del petrolio o quella dell'acciaio — data la premienza nei grandi complessi petrolchimici e siderurgici nelle regioni meridionali? Non è questa la vera risposta, anche se coglie certo un aspetto della crisi attuale dell'industria meridionale.

Negli stabilimenti di Ottana, nella SARAS chimica di Sarròch, e in altre aziende, nelle assemblee operaie alle quali abbiamo partecipato, le « vere » risposte, la « lettura » della situazione sarda da parte dei lavoratori, dei giovani, delle donne, è un'altra. Come era possibile un futuro per un'industrializzazione affrettata, decisa in occasione delle varie tornate elettorali, demagogica, che spesso ha provocato più danni sul territorio, sugli stessi equilibri ecologici, di quanti benefici abbia portato, e soprattutto, affidata ad amministratori come Rovelli? « Quando registriamo questa riflessione-denuncia. Giovedì scorso alla SARAS chimica di Macchiareddu, vicino Cagliari, la sezione di fabbrica del PCI, intitolata al compagno Guido Rossa, ha organizzato un dibattito all'interno dell'azienda. Nella sala mensa ci sono oltre cento lavoratori che hanno chiesto due ore di permesso non retribuito per porre domande al PCI, al compagno Luciano Barca, direttore della direzione del partito. Sono due ore intense di domande e risposte. Non si discute dei problemi dell'azienda, gli operai vogliono conoscere la posizione del PCI sulle ardui questioni dalle quali dipende anche il loro futuro: la crisi del petrolio, in occasione di fabbrica ha indetto un'assemblea aperta alle forze politiche. Nella sala mensa ci sono più di 1500 lavoratori, con delegazioni della SIR e della Barbagia. Ma solo il PCI accoglie l'invito. « Un partito come la DC, i cui candidati sono impegnati a mandare lettere agli elettori può « perdere tempo » per discutere con i lavoratori di Ottana? » dice un delegato di fabbrica. In effetti, è difficile parlare ad Ottana per chi in tutto questo tempo non ha saputo trovare una soluzione o per chi non ha saputo ancora eliminare Rovelli dalla SIR. Anche qui più di quanto di dibattito intenso. Fa molto caldo, la mensa si è trasformata in un vero e proprio forno, ma nessuno se ne va fino alla fine dell'assemblea.

Colpisce veramente a toccare con mano il grado di consapevolezza, di partecipazione, di volontà di lotta degli operai sardi, dopo anni di cava integrazione con il pericolo costante del licenziamento, e certamente hanno vissuto contraddizioni e hanno affrontato lacerazioni all'interno della stessa classe operaia. In questi anni gli operai di Ottana hanno « dato » al PCI ben 170 anni di lavoro per gli enti locali della provincia di Nuoro. Anche a Gavoi, un paesino nel cuore della Barbagia, tanta gente e tante donne e ragazze. Anche qui a Gavoi, come in tutta la Barbagia, i problemi del lavoro sono drammatici, ma i contadini, i pastori, i giovani, hanno troppo rispetto per l'ambiente, per la terra, per essere attratti pur nella drammaticità della situazione dal mito di una industrializzazione « alla Rovelli ». E quando invece si parla di « ripresa » certa (quest'ultima è sempre stata il suo vessillo). Bisogna chiarire allora ai « propagandisti » della DC che i morti (e non sono certo stati tutti democristiani) di questi lunghi anni di criminalità clientelare e politica — non hanno dato la loro vita per la libertà, ma hanno purtroppo pagato per l'inefficienza dei governi che si sono succeduti. Sono morti per le gravissime tensioni sociali che il governo della DC ha lasciato determinarsi, senza risolvere nessun problema. Sono morti per la connivenza, le protezioni, le deviazioni degli organi dello Stato, e per le strategie di camoscio.

Oggi chi dovrebbe sentirsi, almeno in parte, responsabile di quei morti, sa solo sfruttare per propria utilità elettorale. Allora bisogna dire che non si difende certo la libertà e il rispetto per la vita continuando sulla medesima strada. Ancora oggi è chiaro che l'unica libertà che preme alla DC è quella di continuare a gonfiare i portafogli di pochi. Auguriamoci che gli italiani sappiano valutare giustamente questo « manifesto » sciacallo. GIORGIO TONNETTI (Bologna)

Ma Pannella ha paura di discutere con gli operai

Cara Unità, i radicali vogliono sfidare a contrabbando i comunisti con l'intento di scoprirne i proccacciatori. Prendiamoli in parola: respingiamo la provocazione e atteniamoci ai fatti. Perché, ad esempio, gli operai di qualche grande fabbrica (tra i quali abbondano i comunisti) non pongono a Pannella di presenziare dove essi lavorano (all'Alfa Romeo di Arese o alla Mirafiori di Torino, ad esempio) per discutere dei problemi della condizione operaia (il salario, lo sfruttamento, gli infortuni sul lavoro, la salute) e del rinnovamento generale del Paese? Così verrebbe scoperto il bluff dei radicali. VALENTINA GHELARDI (Pisa)

Le vittime del terrorismo e la responsabilità dc

Caro direttore, ho avuto in mano un manifesto elettorale della DC che afferma così: « C'è chi dà la vita per la tua libertà ». In modo questo partito si vorrebbe accaparrare in un colpo solo il monopolio dei morti per questa « difesa della libertà ». Bisogna chiarire allora ai « propagandisti » della DC che i morti (e non sono certo stati tutti democristiani) di questi lunghi anni di criminalità clientelare e politica — non hanno dato la loro vita per la libertà, ma hanno purtroppo pagato per l'inefficienza dei governi che si sono succeduti. Sono morti per le gravissime tensioni sociali che il governo della DC ha lasciato determinarsi, senza risolvere nessun problema. Sono morti per la connivenza, le protezioni, le deviazioni degli organi dello Stato, e per le strategie di camoscio.

Denunci il furto e vi portano via altri soldi

Caro direttore, sono un compagno di Genova e ti voglio raccontare di un fatto accaduto a mia moglie. Le è stato rubato il borsellino con soldi e documenti. Fu qui niente di strano, non mi stupisce certo che non siano dei ladri; ma il fatto che mi ha irritato maggiormente è stato il fatto che il ladro è stato arrestato e recluso in carcere. Quando si dice che il popolo italiano capirà che siamo venuti da 30 anni da dei ladri? Noi dobbiamo e vogliamo aver fiducia nei istituzioni, ma è così che loro se la meritano? L'Italia deve cambiare e presto, altrimenti non la vorremo più. SERGIO CASPERZA (Genova)

Marcello Villari

NELLA FOTO: l'uscita dalla mensa alla « Chimica » e fibra del Tirso ad Ottana

Ottana: arrivato Polio ma manca la materia prima

Dal nostro inviato OTTANA — L'olio combustibile è arrivato, venerdì sera, con dodici autobotti. Nelle « vene » della « Chimica » questo « sangue » continua a circolare. La direzione aziendale non sa dire se quanto i carichi di materia prima da lavorare varcheranno i cancelli della fabbrica. Sembra quasi che l'azienda vo-

registrato. Ieri, poi, il presidente della Regione sarda, il dc Soddu, ha comunicato di aver provveduto all'insediamento dello stanziamento in bilancio e che la somma è già depositata in una banca di Cagliari per essere « versata in un'unica soluzione alle due società, secondo le quote spettanti ». Anche la Regione, dunque, ha ignorato le richieste, sindacali e politiche, per vincolare questo finanziamento a fondo perduto, necessario per affrontare l'emergenza, al risanamento delle società del Tirso.

COLLEGIO SINDACALE

Presidente: Mario Tanini - Sindaci effettivi: Athos Rossi, Enzo Tenti, Carlo Luigi Turchi, Alberto Zanni - Sindaci supplenti: Elio Canaletti, Pilo Politi. La Direzione Centrale è composta da: Direttore Centrale: Fosco Buciantini - Vice Direttori Centrali: Domenico Coccioli, Ilio Piccini, Mario Vassetti.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

risultata pertanto così composta: Presidente: Martino Bardotti - Vice Presidente: Rodolfo Brizzi - Amministratore Delegato: Carlo Zini - Consiglieri: Paolo Barile, Giuseppe Catturi, Siro Cocchi, Vincenzo Fratoni, Giorgio Giorgi, Giorgio Gori, Giorgio Kutufà, Gianni Menghetti, Ermanno Saggini, Carlo Serafini, Giancarlo Signorini, Bruno Tassi - Segretario: Aldo Galanti.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCA TOSCANA - CREDITO COMMERCIALE - CREDITO LOMBARDO

amministra al 31/3/1979 mezzi per oltre 16.000 miliardi. La consistenza dei mezzi propri raggiunge i 700 miliardi.

BANCA TOSCANA Società per azioni - Sede Sociale e Direzione Centrale in Firenze - Capitale sociale, riserve e fondi rischi L. 166.503.309.523. DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1978 Depositi con sola clientela 3.252 miliardi (+ 27,23% rispetto al 1977) Crediti per cassa 1.012 miliardi (+ 8,66% rispetto al 1977) Titoli di proprietà 1.321 miliardi (+ 25,82% rispetto al 1977) Utile 5.190 milioni Capitale sociale, riserve e fondi rischi 165 miliardi